

I sandali per un viaggio speciale

di don Dario De Pascalis



Un padre del deserto, Amma Teodora, disse: "C'era un monaco che per le molte tentazioni disse: «Me ne vado via di qui!». E, come si mise i sandali, vide un altro uomo che faceva la stessa cosa e che gli disse: «Te ne vai per causa mia? Ecco, io ti precedo dovunque tu vada»". L'abbaglio dell' "altrove" per fuggire da noi stessi, dai nostri problemi, dai nostri dubbi, dalle nostre inquietudini, dalle nostre crisi religiose, dalle nostre paure, dalle nostre ansie, dalle nostre sofferenze, dalle nostre tentazioni, è sempre dietro l'angolo. Ma la realtà è che non è cambiando ambiente o luogo che si risolvono i problemi che ci portiamo dentro. Possiamo sì indossare i sandali, come il monaco del detto del deserto, ma solo per intraprendere un cammino che ci porti dentro di noi. Allora, buon cammino, fratello e sorella, perché il lungo tempo di Pasqua che abbiamo iniziato ti conduca alla gioia della vita che sboccia dentro di te come le gemme dei frutti sugli alberi di questa primavera che timida sta facendo capolino dopo un lungo e piovoso inverno.

Davanti alla ferocia delle bestie, arrendersi o lottare?

di Valentina Chittano

Una persona speciale, con cui ho potuto di recente condividere delle riflessioni, mi ha fatto soffermare su quanto nel sentire comune la fragilità sia additata come debolezza e la forza come l'unico valore davvero valido. Un pensiero prettamente maschile. Eppure è proprio la fragilità che ci fa avvertire il bisogno dell'altro. Ma di quella fragilità, di quella sensibilità, in troppi ne approfittano. Spesso nei modi più crudeli. E così essere donna in alcune parti del mondo significa piangere e soffrire. Arzu Bostac, sposata quando era bambina e madre di sei figli, per anni ha tentato di separarsi dal marito violento. Fino a quando l'uomo/bestia ha trovato il modo di punirla in maniera netta, privandola di gambe e braccia. Adesso la giovane si appella ai medici internazionali per recuperare almeno l'uso delle braccia che le consentirebbe di riavere i suoi bambini. Non essendo interventi salvavita non sono infatti offerti dai servizi sanitari turchi. Nel letto dell'ospedale, dove è ricoverata, un cuscino le copre la parte inferiore del corpo per non far vedere le mutilazioni. Se recuperasse almeno l'uso di un braccio potrebbe ottenere un paio di protesi per le gambe, ricominciare a muoversi e riavere i suoi figli. Altrimenti non le resterà molto da fare. Forse solo aspettare la morte. La famiglia di lui, intanto, di una storia di soprusi, fucilate e coltellate, non ha mai chiesto scusa. Anzi, pretende l'affidamento dei bambini. Arzu ha 28 anni. E una vita

in cui la fragilità e la sensibilità dell'essere donna sono state schiacciate fin dal principio. Da altre parti vengono nascoste, sotto veli così pesanti e doppi da non lasciar trasparire la pelle. E se non bastasse, la comunicazione pubblicitaria del Paese punta con chiarezza ad annullare tutto ciò che può essere legato alla femminilità. Sulle plance di Mosul l'Isis ordina alle donne il velo integrale. Deve essere "spesso e non trasparente", "deve coprire tutto il corpo", "non deve essere decorato o attirare l'attenzione" e "non deve essere profumato". Deve essere azzurro, come i burqa usati in Afghanistan dai talebani. Due modi diversi per dire che l'essere donna è niente, che madri, figlie e mogli devono camminare un passo indietro rispetto a padri, figli e mariti. Che la violenza si tinge di legalità se ad agire è un folle che non vuole concedere la separazione o un gruppo di fanatici che inneggiano a un libertà che essi stessi non concedono. Ammesso che stia a loro concedere o meno un diritto che nasce tatuato nel cuore di ogni essere umano. Davanti a storie di questo tipo, mi chiedo chi sia davvero il debole. E non riesco a non macchiarmi del peccato dell'ira. Che Dio mi perdoni.



In attesa del nuovo “paradiso” Non voglio morire, voglio giocare

di don Aldo Santoro



Navata centrale della Chiesa Madre in Galatina prima dei lavori di restauro.

Salgo con il montacarichi sul ponteggio installato nella navata centrale della Chiesa Madre per ammirare il delicato lavoro di restauro conservativo del ciclo pittorico del nostro tempio maggiore, orgoglio cittadino. La visione rende

gioioso il cuore. L'armonia delle figure, la lucentezza dei colori, il tracciato biblico riempie l'animo di pace interiore e dispone alla riflessione e alla preghiera. I nostri padri hanno pregato per lunghi anni in questo favoloso “paradiso”. Man mano, però, i disagi dell'umidità attraverso le infiltrazioni di acqua, il fumo dei ceri, lo stesso respiro dei fedeli hanno contribuito al degrado del ciclo pittorico sottraendolo alla ammirata visione. Lo vedremo, penso per la festività liturgica dei nostri protettori, a restauro ultimato, risplendere nella sua luce naturale. La decorazione della Chiesa è del 1875 ed è opera del pittore napoletano Vincenzo Paliotti. Sulla volta della navata centrale, più alta delle due navate laterali dedicate al SS.mo Sacramento e a San Pietro, sono raffigurate, in quattro grandi quadranti, scene della vita del principe degli Apostoli: Gloria di San Pietro, Consegna delle chiavi, Miracolo di San Pietro al paralitico, Fuga dal carcere. Per la cronaca l'intera opera venne a costare 8.500 lire più il vitto e l'alloggio per quattro lavoratori.

di Anna Serra



Lo aveva detto anche Papa Francesco durante un'udienza generale, incontrando una delegazione degli abitanti della Terra dei Fuochi. “Il diritto alla salute e quindi alla vita viene prima di ogni altro interesse. La dignità della persona umana viene prima di tutto”. Checco, il bimbo di 4 anni che solo poche settimane fa il Pontefice aveva stretto a sé, sussurrando parole di conforto alla madre, a quella madre che aveva perso ormai le speranze di poter crescere quel figlio senza più forze, senza più capelli, senza più luce negli occhi, non ce l'ha fatta. È morto per colpa di quel demonio che è il vero nemico di Dio, e che non è Satana, bensì il denaro, che compra tutto, comprese le coscienze e miete vittime innocenti. Di quei rifiuti tossici sotto terra tutti lo sapevano. Eppure tutti ci hanno costruito su delle case, tutti hanno bevuto l'acqua che sgorgava dai loro rubinetti, tutti hanno mangiato le colture fatte crescere su quella terra maledetta. Purtroppo il piccolo Checco non è l'unica vittima dell'ignoranza, dell'omertà, della cattiveria di quei personaggi senza scrupoli che antepongono i loro sporchi interessi alla salute di coloro che in quella terra, in quella povera terra rovinata, sono nati e cresciuti. Gli scettici parlano ancora di casualità, di studi che bisogna fare per dimostrare un nesso logico. I morti però ci sono, ci sono stati e ce ne saranno finché il coraggio e la forza di cambiare e dire basta non prevarranno sul silenzio.

Umana mente a cura di Fabiola Mengoli

Un grido muto sulla pelle

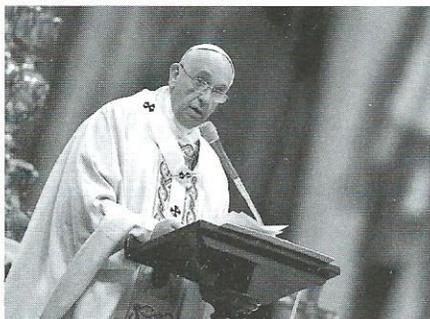
Gli adolescenti di oggi rimettono al centro il corpo, forse più di quelli che li hanno preceduti. Il cutting è la diffusa e preoccupante tendenza (soprattutto tra le ragazze) a incidere, tagliare, ferire la superficie della propria pelle, in particolare quella di braccia e gambe. L'episodio può essere singolo, ma può anche strutturarsi così da diventare un'abitudine e quanto più si dirama su tutto il corpo, tanto più il cutting sottende la presenza di una psicopatologia più complessa. L'adolescenza ci impone di considerare la sua estesa molteplicità, ecco perché il fenomeno non può essere decodificato in un unico modo. Sono state avanzate ipotesi interpretative differenti che si collocano nella più ampia manifestazione dell'autolesionismo e che vanno dal tentativo di trasformare il dolore



psichico in dolore agito, al “comunicare senza parole”: il corpo viene utilizzato come strumento privilegiato di comunicazione di un potenziale disagio, il taglio sulla pelle tenta di dare una forma ad una sofferenza non ancora verbalizzabile e che richiede un ascolto attento e sollecito. Ciò che è certo è il grido muto di dolore e il dovere, dei genitori e degli insegnanti, di vedere e di raccogliere l'invito a intervenire.

Il coraggio della franchezza

di don Francesco Vincenti



L'eco dell'alleluia pasquale risuona in tutta la Chiesa, in tutto il mondo. Vivere la propria fede e sentirsi sostenuti dalle parole semplici e paterne di Papa Francesco ci incoraggia a "uscire" dal campo steccato della propria vita comoda. Proprio in questi giorni il pontefice è ritornato sul tema "il coraggio della franchezza", affascinato dalla pericope tratta dagli Atti degli Apostoli (4,23-31), che la liturgia ci propone nei primi giorni del tempo pasquale. Punto di partenza della sua riflessione è stata la parte finale di un lungo racconto «che incomincia con un miracolo che fanno Pietro e Giovanni: la guarigione di quello storpio che era alla porta bella del tempio, chiedendo elemosina». Pietro guardò lo storpio «e gli disse: "Oro né argento ho, ma quello che ho ti do: alzati e cammina"». L'uomo guarì. La gente che vide si stupì «e lodava Dio». Allora «Pietro approfittò per annunciare il Vangelo, per annunciare la buona notizia di Gesù Cristo». Andarono a riferire alla comunità «quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani», e che tutti, a quelle parole, «insieme innalzarono la loro voce a Dio e incominciarono a pregare», ripercorrendo le tappe della storia della salvezza fino a Gesù. E «quando ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza». Proprio su quest'ultima parola - "franchezza" - si è soffermato il Pontefice. Quella parola infatti, ha spiegato, "si può tradurre coraggio, libertà di parlare, non avere paura di dire le cose. È la parresia. I due apostoli dal timore sono passati alla franchezza, a dire le cose, con libertà". Il Papa ha colto la possibilità di trovare un nesso tra la franchezza nell'annunciare e la ricerca notturna, vera e discreta di

Nicodemo presente nel Vangelo di Giovanni (3, 1-8). In questo itinerario della franchezza, chi è il vero protagonista? "Il vero protagonista è proprio lo Spirito Santo. Perché è lui l'unico capace di darci questa grazia del coraggio di annunciare Gesù Cristo". È il "coraggio dell'annuncio che ci distingue dal semplice proselitismo. Noi non facciamo pubblicità, per avere «più soci nella nostra società spirituale». Questo "non serve, non è cristiano". In pochi passaggi, con poche parole della Parola, il papa ci ha chiesto in definitiva di essere fieri della nostra fede, coraggiosi, franchi nel parlare di Gesù, senza la pretesa di aumentare il numero degli iscritti, ma di vivere da Martiri, da Testimoni veri e gioiosi del Vangelo.



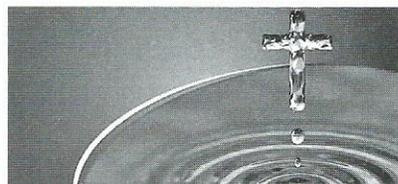
di Marianna Valente

C'era una volta un essere umano diverso dagli altri. Da questi si distingueva perché più forte, più alto, più vigoroso. Era molto pesante, ma nello stesso tempo elegante e, se non in atto, almeno in potenza schiacciava il gruppo. Egli provava a comunicare con loro, ma parlavano lingue diverse, troppo diverse. Quando gli altri esseri umani, sentendosi minacciati, si fecero più numerosi e compatti, lui si precipitò in mezzo a loro, cercando di avvicinarli e rassicurarli. Li divise a livello spaziale, ma la loro coalizione stretta e rigida lo fece precipitare pian piano. Tuttavia, fu proprio il suo tonfo a metterli a nudo nella loro infinitesima piccolezza. Il filo che per un momento li aveva tenuti tutti uniti, si era spezzato; ma l'essere umano continuò ad affermare la propria personalità e nulla lo dissuase del proprio intento di protezione. La diversità non divide, mai! Piuttosto unisce nell'identità.

Ti racconto...

Non mi ha negato la Sua misericordia

di Lida Teresa Mejdani



Mi chiamo Lida, sono una ragazza albanese e sono stata battezzata con il nome di Teresa durante la solenne veglia di Pasqua nella nostra chiesa, laddove nasce la mia fede. Senza dubbio è un dono di Dio. Non so da dove nasca e quando ho iniziato a credere. Posso solo dire che questa forza interiore mi ha sempre accompagnata, anche se non ne ero consapevole. Da circa dieci anni sono in Italia e da sempre vivo e lavoro a Galatina dove ho potuto incontrare e conoscere tante famiglie cristiane che mi hanno accolta come una figlia e non mi hanno fatto sentire diversa da loro. Ogni giorno mi hanno fatto vedere il volto e la bontà di Gesù Cristo nelle loro opere piene di amore e rispetto, regalandomi serenità e fede. Soffrivo la lontananza dalla mia casa, dove avevo lasciato i miei genitori con le loro sofferenze. Le nostre precarie condizioni economiche mi hanno portato lontano. Quante volte ho creduto di non farcela! Ma nei momenti bui la preghiera è diventata il bisogno e la forza di andare avanti. Il mio cuore sentiva la voglia di parlare a Gesù. La morte di mio padre mi aveva spento l'animo facendomi accumulare incertezze. Ma, davanti al quadro del Cuore di Gesù, un giorno ho chiesto aiuto a Dio, cercando il suo perdono e il suo amore. La mattina seguente mi hanno chiamata per incontrare il vescovo di Otranto. Gesù non mi ha abbandonata. Oggi lo voglio lodare per non avermi negato la sua misericordia. Benedetta sia la Madre del Signore che ha portato in alto le mie preghiere.

in Questo Mese

- 2 Aprile 2015
Giovedì Santo.
- 3 Aprile 2015
Venerdì Santo.
- 4 Aprile 2015
Sabato Santo.
- 5 Aprile 2015
Pasqua di Resurrezione.
- 6 Aprile 2015
Lunedì dell'Angelo.
- 9 Aprile 2015
Incontro dei nubendi.
- 12 Aprile 2015
Seconda domenica di Pasqua.
Prime confessioni (primo turno).
Scout: Promesse noviziato clan.
- 16 Aprile 2015
Incontro dei nubendi.
- 19 Aprile 2015
Terza domenica di Pasqua.
Prime confessioni (secondo turno).
- 20 Aprile 2015
Incontro delle catechiste.
- 25 Aprile 2015
San Marco Evangelista.
- 26 Aprile 2015
Quarta domenica di Pasqua.
Prime confessioni (terzo turno).

* * *

Sono stati rigenerati al fonte battesimale: Viola Mariano, Gabriele Nachira, Giulio Ciarfera, Ludovica De Paolis, Lindita Mejdani.

* * *

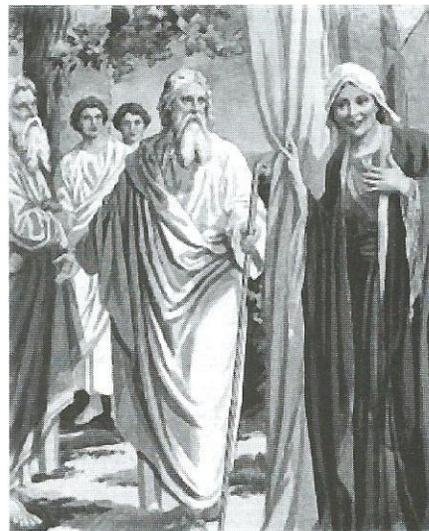
Ricordiamo i nostri fratelli defunti e li affidiamo alla misericordia del Signore: Giacomo Forastiere, Lucia Sbrò, Domenica Amato.

"Motivo di lieto riso mi ha dato Dio"

di Dino Valente

Quante volte Dio 'ride' nella Bibbia? La risposta aritmetica e letterale è cinque, ma occorre contare anche il primo significativo 'riso' che si incontra sulla bocca della scettica Sara. Quello di Dio verrà poi perpetuato da Abramo nel nome di Isacco che in ebraico significa "Il Signore ha riso". "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". (...) Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma quegli disse: "Sì, hai proprio riso" (Genesi 18, 1-15). Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circumcise suo figlio Isacco, quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni, quando gli nacque il figlio Isacco.

Allora Sara disse: "Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà sorriderà di me! (...)" (Genesi 21, 1-7). "Se ne ride chi abita i cieli, /li schernisce dall'alto il Signore", scrive il salmista. "Se un flagello uccide all'improvviso, /della sciagura degli innocenti egli ride (Giobbe 9,23). In questo caso è Giobbe che, quasi con una certa irriverenza, se



la prende con Dio e aggiunge: "Del fracasso della città se ne ride /e gli urli dei guardiani non ode" (Giobbe 39,7). "Ma il Signore ride dell'empio, /perché vede arrivare il suo giorno", sottolinea ancora il salmista. "Egli dei re si fa beffe, /e dei capi si ride; /si fa gioco di ogni fortezza, /assale una città e la conquista", non ha dubbi il profeta Abacuc. "Ma tu, Signore, ti ridi di loro, /ti burla di tutte le genti" (Salmo 59,9).

Orario SS. Messe

dal 1° Marzo

Feriali: 8:00 - 18:30

Festive: 9:00 - 10:30 - 18:30

inDialogo
INFORMAZIONE E FORMAZIONE

Direttore:

don Dario De Pascalis

Direttore editoriale:

don Aldo Santoro

Direttore responsabile:

Valentina Chittano

Redazione:

Gabriele Manni - Fabiola Mengoli - Anna Serra
Dino Valente - Marianna Valente

Stampa:

Galballo Grafiche - Via Molise, 5 - Galatina

Redazione e Amministrazione: Viale don Bosco - Galatina
Iscritto al Tribunale di Lecce n. 949
del Registro della stampa il 4 dicembre 2006www.sansebastianogalatina.it
Email: sansebast.galatina@libero.it20 aprile 1993, muore
don Tonino Bello

"Non dobbiamo vergognarci della nostra malattia. Non è qualcosa da tenere nascosta, come dire, quella parte della nostra carta d'identità che ci fa rassomigliare di più a Gesù Cristo, una tessera di riconoscimento incredibile, straordinaria".

